Anno IX. - N. 422 — Udine - Sabato 2 Gennaio 1904 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
Direzione ed Amministrazione Via Prefettura, N. 6.
Un numero separato cent. 5.
Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

ZANARDELLI

Amici ed avversari s'inchinarono dinanzi alla sua bara

La nobiltà dell'animo e l'elevatezza dell'ingegno, una lunga vita spesa per il suo paese, la purezza della coscienza durante ed in mezzo a tante catastrofi morali di questo ultimo periodo della vita pubblica italiana, lo additavano alla generale reverenza.

— Può aver errato, od ha errato anche lui — dicono tanto gli avversari che gli amici; ma convengono nel riconoscere la sua buona fede (se l'astio settario non li acceca) e convengono pure nel riconoscergli un'altra virtù, ben rara: quella cioè di non aver dissimulati gli errori commessi.

Nei suoi atti e nei suoi discorsi ne abbiamo più prove. Però quello che è errore per gli avversari non lo è per gli amici e viceversa. — I fatti successivi decidono se, alla lor volta, gli avversari o gli amici errino nel loro giudizio. Così di tutti gli uomini e di tutte le cose umane.

Noi ricordiamo una delle pagine più belle della vita dell'illustre parlamentare.

Egli aveva errato entrando a far parte di un ministero in cui c'era Rudinì, il medioevale marchese degli stati d'assedio; aveva errato consentendo il passaggio alla seconda lettura dei provvedimenti politici. Se ne accorse però in tempo; vide l'abisso in cui trascinava la stoltezza dei ministri comandati nei primi mesi del 1900 e pesò con tutta la sua indiscutibile autorità, perchè tutta la trama della reazione si scompigliasse miseramente.

La seduta della Camera del 3 Aprile 1900, si ricorda come qualcosa di epico: è l'epilogo della lunga lotta sostenuta dall'Estrema sinistra e in quell'epilogo la figura di Giuseppe Zanardelli primeggia. Egli non esitò a mettersi dalla parte degli ostruzionisti e cresimò la loro tenace difesa della violata libertà con un atto memorando.

Era in discussione il *regolamento bavaglio*, corollario al famosissimo *decretone*. Nel 29 marzo, il presidente Colombo (che fine miseranda per un uomo d'ingegno!) si era prestato alla truffa sonniniana per una votazione, più che illegale, camorristicamente *sconcia*.

Zanardelli prese la parola per primo, all'aprirsi della seduta, e parlò in nome dell'intera sinistra protestando energicamente per la perpetrata violazione della libertà, dichiarando nulla e di niun effetto la votazione nel 29 Marzo, protestando pure che Egli e gli amici suoi si sarebbero serbati « convinti ed inflessibili difensori del diritto e della legalità ».

Le sinistre proruppero in applausi e, con Zanardelli alla testa, abbandonarono l'aula lasciandovi dentro la folla delle livree a votare tutto ciò che volevano e come volevano.

Pochi giorni dopo l'infelice Pelloux cadde

« .... triste in su gli stracci dell'opera, che mal per lui si fe ».

E questo è, naturalmente, l'*errore* di Zanardelli, per gli avversari, ed è un gran merito per noi. I fatti successivi a chi diedero ragione?

La Civiltà del Secolo

— Grand'epoca questa; continuava il mio amico, traendo poderose boccate da un grosso *trabucos*, come l'animo suo gonfio di solo fumo; grande epoca di civiltà.....

Non mi potei più trattenere, ed afferratolo per un braccio, scuotendolo bruscamente esclamai: Ma dov'è, dov'è dunque, tutta questa civiltà? Mi mostri forse i tramwai che corrono spinti dal fluido elettrico? Mi mostri officine coi loro lunghissimi comignoli, che gettano nel cielo nere masse di fumo?

Bene, amico mio, vieni con me!

Vedi quel tugurio? Entriamovi! Suvvia che cosa temi? Perchè ti trattieni sulla soglia umidiccia? No, non è in una tana di lurido bestie che stai per entrare, è nell'abitazione di uomini, di tuoi simili.

Vedi quella madre lacera e smunta, che con occhio freddo e vitreo guarda i suoi figli? E vedi i pallidi visi di questi, su cui invano cerchi il sorriso gaio dell'innocente giovinezza, trovandovi invece, freddo, duro marchio della miseria, solamente un'espressione triste?......

Amico mio, ecco la civiltà che porta i suoi frutti; ecco in qual modo la civiltà crea (e con qual fecondità) i cespiti dei delinquenti!

Quando quei bambini saranno diventati uomini, cioè quando novelli mali li avranno completamente intristiti, renderanno al mondo tutto ciò che da questo ebbero in dono: tristezza e pianto!

. . . .

— Va piano, caro mio, tienti saldo alle pareti, se no precipiti.

Che! Dici che non puoi più venire avanti? Evvia, sei pure un uomo, e migliaia e migliaia d'uomini altro non fanno tutti i giorni che arrischiar la vita su e giù per queste gallerie.

Non ti pare, amico mio, che il pane che essi mangiano costi ben più caro delle succose vivande che s'imbandiscono sulle tue mense sontuose?

Ma che hai?

T'impaurisce il gemito che echeggiò in quest'antro?

Riconfortati non è nulla! Un masso staccandosi dal soffitto ha schiacciato un minatore; via non impallidire; non ha schiacciato che due lire e cinquanta centesimi al giorno!

Pensi forse al dolore della vedova e dei figli? Ebbene consolati, anche a questo la civiltà pone riparo: domani con un pugno di danaro tergeranno le lagrime loro!

. . . .

— Ti comprendo, amico mio, ben sapevo che hai un cuor d'oro. Tu cerchi una chiesa ove pregare per tutti questi sventurati: eccone una; vieni!

Ma, chi è che piange nella casa del Signore?

Ah, è una madre che vedendo un sacerdote appendere nella nicchia d'una Madonna, ricchi doni d'oro e d'argento, pensa ai figli suoi, che a casa piangono affamati.

Oh se potessimo leggere nella mente dell'addolorata; ma zitto, essa mormora; parla:

« O Madre Santa, tu che generasti un figlio, perchè ci insegnasse la carità e l'affetto; perchè ci facesse dimenticare i beni terreni per i celesti ideali; perchè permetti che i mie figli innocenti muoiano affamati, mentre lasci che i tuoi ministri ti erigano intorno cumuli d'oro?

Fuggi da me vuota leggenda! Che Santi e Madonna; che Dio, che bontà! Menzogna, egoismo e ipocrisia; ecco la trinità dell'oggi

Nell'animo della infelice crolla l'ultimo sostegno, la fede, e nuda ed inerme di fronte all'armato nemico, viene vinta e travolta dagli avversi elementi!

— O grande epoca, ecco la tua civiltà!

GIROLAMO BARBARO

(Vedi avviso in quarta pagina).

LE PERIZIE GIUDIZIARIE

L'on. Rossi in un'interrogazione alla Camera sul disastro ferroviario di Bearo ha avuto occasione per deplorare il procedimento delle perizie giudiziarie

Oh, i periti!!

Da quanto tempo nei congressi e nei *giornali scientifici si grida contro il sistema* errato, a base di favoritismo, a base di simpatie, a base di fama scroccata che regola oggi la nomina e la funzione dei periti! Il buon popolo che paga si meraviglierà nel conoscere come si possono avere come periti tutti i chimici, tutti i medici, tutti i farmacisti che si vogliono, dai giovani appena usciti dall'università alle celebrità più conosciute. Non vi sono limiti! È inutile avere sostenuto, come i periti chimici, esami di stato che autorizzano a tale ufficio; la più grande libertà è assicurata a tutti i favoritismi, a tutte le corruzioni.

Ma vi è di più: in una materia dove la scienza dovrebbe dare responso quasi assoluto, matematico, si assiste allo spettacolo di periti, che, scandalizzando il pubblico, combattono, cavillano per sostenere la difesa o l'accusa; purtroppo, dispiace il dirlo, ma vi è pure alcuno che commercia con la propria professione e va dinanzi ai giudici a sostenere le tesi più stravaganti, purchè possa giovare a chi paga, a chi lo chiama in giudizio.

Nel fare delle riflessioni postume alla sentenza d'assoluzione nel processo d'Angelo il *Popolo*, dopo severi commenti sul responso del collegio peritale di quel dibattimento, reclama che a togliere la confusione nell'ufficio periziale ed i più volte deplorati inconvenienti nelle perizie giudiziarie si venga una buona volta a quello che ripetutamente si è proposto: al collegio dei periti.

Questo collegio dovrebbe risiedere in ogni città sede di tribunale; dovrebbe essere *nominato in seguito a concorso*, rimunerato largamente — e non a base delle attuali 3 *lirette per vacazione* —; *non vi* dovrebbero essere più periti d'accusa o di difesa e così le *perizie risulterebbero dal responso* illuminato di scienziati chiamati a decidere dalla giustizia *in ogni caso in* cui si presentano questioni tecniche.

Arriverà a *maturità* questa *importante* riforma, che da tanto tempo viene reclamata *dagli* scienziati e *dagli stessi* magistrati?

Ne dubitiamo, perchè nel *beato italico* regno tutte le proposte, anche le più buone, vengono accolte dai regi ministri con il massimo buon volere, ma le promesse rimangono promesse ed i progetti dormono nei gabinetti delle summominate eccellenze.

La settimana storica

3 gennaio 107 a. C. — Nasce M. T. Cicerone.

3 gennaio 1825. — Muore improvvisamente a Napoli il tiranno Ferdinando I.

3 gennaio 1894. — Sommossa ed eccidio a Merinco e Gibillina in Sicilia.

4 gennaio 1307. — I cantoni Svizzeri di Uri, Schwitz e Unterwal gettano le fondamenta della Confederazione Svizzera.

4 gennaio 1894. — Arresto di De Felice e compagni.

5 gennaio 1757. — Attentato contro Luigi XV.

5 gennaio 1903. — Morte di Teresita Garibaldi.

6 gennaio 1894. — Grandi dimostrazioni in Italia per la Sicilia.

7 gennaio 1815. — Il cav. Thaon di Revel assume il comando civile e militare di Genova a nome del re di Sardegna e vi spegne con la forza ogni aspirazione e speranza repubblicana.

8 gennaio 1642. — Muore Galileo Galilei.

8 gennaio 1848. — Livorno insorge.

8 gennaio 1894. — Eccidio di Bugliolo

9 gennaio 1453. — Il Papa fa impiccare Stefano Porcari ed altri 9 suoi compagni, rei di voler sostituire la repubblica alla tirannide pontificia.

9 gennaio 1871. — Bombardamento di Parigi.

9 gennaio 1878. — Muore a Roma Vittorio Emanuele II°.

RICORDI D'OCCASIONE

L'autore dell'inno di Garibaldi

Sono compiuti l'altro ieri — giovedì 31 dicembre — 45 anni dal dì che fu per la prima volta suonato il fatidico inno, la cui musica ha ancora virtù di ridestare nella fantasia e nella coscienza del popolo qualche riflesso del sentimento eroico che già trasse la democrazia italiana a seguire Giuseppe Garibaldi nelle battaglie nazionali. Ma pochi forse ricordano il nome del maestro genovese che inventò le note dell'inno popolarissimo scritto da Luigi Mercantini.

Questo musicista dimenticato si chiamava Alessio Olivieri, primo di undici figli, e nacque a Genova nella parrocchia di San Tomaso il 15 febbraio 1830 da Domenico Olivieri e da Teresa Carossini.

Fin dalla sua prima età dimostrò grande passione ed ingegno musicale e siffattamente coltivò la bell'arte che a soli sedici anni potè arrolarsi in qualità di musicante volontario nel secondo regg. fanteria, Brigata Savoia

A vent'anni vinse il concorso alla carica di capo-musica della banda della guardia nazionale genovese ed a ventidue anni, il 1° aprile 1852, conseguì la nomina di capo-musica del suo reggimento.

Ogni qualvolta fu di guarnigione a Genova, venne assunto a direttore dell'orchestra del ballo nel teatro Carlo Felice. Perciò egli era conosciutissimo e stimato nella sua città natìa e quando nel 1858, il Mercantini scrisse la poesia dell'inno, gli amici gliela mandarono a Torino, ove trovavasi allora, affinchè la musicasse.

E fu la sera del 31 dicembre di quell'anno nell'abitazione del bergamasco Gabriele Camozzi, sulle mura dello Zerbino, davanti ad una sincera schiera di patrioti, che ebbe luogo la prima prova dell'inno musicato, il quale ottenne un immediato successo d'entusiasmo che non gli è venuto mai meno, nonostante la simpatia universalmente goduta dagl'inni di Rossetti e di Mameli.

Alessio Olivieri prese poi sempre viva parte alle vicende del risorgimento italiano. Già milite volontario nelle guerre del 1848 e del '49, s'era il 28 febbraio del 1857 ammogliato alla signora Serafina Gardella; ma niun affetto domestico e privato lo rattenne dal seguire nuovamente nel 1859 i reggimenti italiani che combattevano per la liberazione della Lombardia; e fu il 24 giugno al fatto d'arme della Madonna della Scoperta; e poi ancora fece le campagne nel meridionale del 1860 e del 1862

La raccolta delle composizioni musicali, da lui prodigate con pochissima cura del suo personale vantaggio, formerebbe un'opera voluminosa, ma egli, modesto quanto operoso, scriveva per la banda del suo reggimento e non si curava di farle stampare. L'edizione di un qualche suo lavoro avvenne per cura di amici o per forza maggiore.

Fu stampato (e non se ne potè fare a meno) il famoso ballo *I bianchi e i neri* da lui composto in pochi giorni per incarico dell'impresario del Carlo Felice di Genova; e si trova anche stampato qualche ballabile ed un pensiero per pianoforte intitolato *La campana dell'incendio*, cosette che egli regalava a qualche signora, la quale per gratitudine le dava alla stampa.

Una volta era stato incaricato dal Municipio di Genova di musicare un libretto d'opera dal titolo: *La congiura dei Fieschi*; e già ne aveva composto buona parte, ma giunto laddove il libretto conteneva il brindisi dei congiurati, voleva che fosse variato, perchè « dopo il famoso brindisi dell'opera *Gli Ugonotti* nessun maestro può attentarsi a musicare su di un simile argomento ». Il poeta non volle togliere il brindisi e Alessio lacerò quello che aveva fatto.

Tanta operosità ed i disagi delle guerre e della vita militare mal si addicevano alla costituzione delicata dell'Olivieri; il quale colpito dalla tubercolosi, cessò di vivere, giovine di 37 anni, *il 13 marzo 1867 a Cremona in Contrada Campanello.*

Deposto nelle fosse comuni del cimitero num. 212, la sua tomba rimase inonorata fino a che dopo un decennio i suoi resti furono ridotti e confusi nell'ossario comune.

Che qualcuno ricordi oggi il modesto e negletto compositore. Vibra oggi nell'aria qualche atomo dell'anima di lui insieme con le note dell'inno garibaldino.

In difesa degli emigranti

Nel «Giornale dei lavori pubblici» del 29 corrente troviamo alcune cifre impressionanti che, se esatte, dovrebbero richiamare il Governo a meditare se non convenga provvedere perchè la legge sull'emigrazione fatta per giovare alla nostra esportazione umana, cioè alla maggiore esportazione italiana — non venga meno al suo benefico scopo.

Ecco, senz'altro, la parte sostanziale dell'articolo:

Mentre sempre più viva ed animata assurge la discussione sull'uso che il Governo fa del denaro preso agli emigranti quando partono dall'Italia, racimolando così sopra centinaia di migliaia di emigranti milioni e milioni di lire, il Commissariato dell'emigrazione pubblica un documento importantissimo sull'andamento dei prezzi dei noli, dal quale risulta nientemeno che gli emigranti non hanno pagato mai tanto come ora per emigrare. E questo grazie alle benemerite coalizioni delle Compagnie di navigazione che fanno e disfanno le tariffe in barba alle fissazioni di noli massimi fatte dal Governo e per esso dal Commissariato dell'emigrazione, sentito il parere del Consiglio superiore della marina militare giusto l'art. 14 della legge sull'emigrazione, 31 gennaio 1901.

Il documento in parola non rileva nulla, ma dalle cifre che riporta risulta evidente lo straordinario e incredibile aumento dei noli per gli emigranti, mentre nel mercato generale i noli accennano sempre a diminuire e la stessa moneta italiana, di cui dispongono gli emigranti quando partono, non ha subito alcun deprezzamento, anzi si è rialzata ed ha assunto nei rapporti internazionali *maggior* valore.

Ora invece, grazie ai *trusts* mai efficacemente combattuti dal Commissariato dell'emigrazione, l'emigrante di fatto paga centinaia e centinaia di lire in più di quando il Commissariato non esisteva per difenderlo.

Ecco il prospetto dei noli minimi e massimi praticati dal 1898 ad oggi:

	1898	1903
a) Viaggi per Nuova York	L. 120	L. 200
b) » per Rio de Janeiro e Santos	» 100	» 180
c) » per Plata (Argentina)	» 160	» 200

A questo si deve aggiungere che prima i prezzi di cartello potevano anche nelle singole contrattazioni essere diminuiti, e nel 1890 — come provò a suo tempo anche l'on. Pantano alla Camera — si rilasciarono biglietti per Nuova York a sole 80 lire ciascuno.

Oggi invece si arriva a pagare oramai il triplo, e di fronte a questo fatto enorme, che porta dalle tasche dei miseri lavoratori che emigrano a quelle dei grandi armatori che trasportano gli emigranti milioni e milioni di lire al mese, tutti restano indifferenti, anche gli stessi che pretendono avere il monopolio della pubblica moralità in nome della difesa dei lavoratori miseri e deboli!

IL VELENO SOCIALE

L'alcoolismo devasta la Francia, ma in nessun paese si combatte lotta più accanita e più sapiente contro il terribile flagello, meglio che in Francia.

Ed il recente Congresso contro *l'eau de mort* — l'acquavite — ne è una prova.

Lo presiedette Casimir Périer, che pose la questione nei suoi veri termini, dicendo:

«Noi combattiamo l'alcoolismo da Dunkerque a Ventimiglia; ma che il nord si rassicuri, noi siamo ben lontani dal disconoscere che l'alcool è una ricchezza nazionale; noi desideriamo che la produzione si sviluppi e l'uso se ne generalizzi, l'alcool è un meraviglioso agente di luce e di forza; quello che noi domandiamo è che se ne riempiano le lampade, i serbatoi degli automobili, i focolai delle caldaie, ma che non lo si versi negli stomachi.

«Che il Mezzogiorno si rassicuri, noi siamo lontani dal disconoscere che il vino è una ricchezza nazionale, noi non lo denunziamo come un veleno; quello che noi domandiamo è che colui che lo produce e lo vende, non lo adulteri, che chi lo beve ne usi con moderazione, e che per bere troppo spesso alla salute dei nostri amici non distruggiamo la salute nostra e la loro».

Ed è tanta l'influenza nefasta di questo *veleno sociale*, che, ormai, dovunque la lotta è dichiarata.

Per esempio, il sindaco di Arcenil ha proibito l'apertura di spacci di vini e liquori a distanza minore dei 60 metri dalle scuole primarie o materne.

Il Decreto impugnato dagli avvelenatori, fu confermato dal Consiglio di Stato.

A Cambridge, l'Amministrazione civica ha novellamente interdette per altri due anni tutte le bettole, e col plauso del partito operaio, che votava queste decisioni:

«La nostra organizzazione ha per iscopo di proteggere i lavoratori e di migliorarne le condizioni di esistenza.

«Ora noi pensiamo che la bettola tenda a degradare ed abbassare l'operaio, togliendogli ciò che potrebbe essere utile ai comodi suoi e della sua famiglia.

«Noi deliberiamo quindi che nella prossima votazione ci pronunzieremo per la chiusura delle bettole, e faremo tutti i nostri sforzi per ottenerla».

Nel Belgio, un Decreto Ministeriale dispone che l'igiene e l'antialcoolismo debbano far parte, obbligatoriamente, del programma di esami per la patente di maestro.

Finalmente, Menelik ha proibito assolutamente l'importazione, in Abissinia, di qualsiasi bevanda alcoolica, anche delle fermentate!

VANITA' PROFESSIONALE

Cominciamo ad esporre alcune cifre davvero impressionanti, e sempre memori del monito di Goethe, che desse insegnano come il mondo è governato.

Da recenti statistiche, da notizie relative a concorsi, che si lessero ne' giornali, da altro, che obbi, per indagini fatte, risulta quanto segue:

1. Abbiamo in Italia un avvocato su 1540 abitanti e un medico su 1570.

2. Apertosi un concorso ministeriale per dieci posti *d'ufficiali d'ordine* (perifrasi, che tradotta in lingua povera, significa *scrivani*), vi furono 250 istanze, di cui 200 fatte da laureati in legge.

3. A *un* posto di maestra di grado inferiore, con il lauto stipendio annuo di L. 423 o 57 (per queste infelici anche i centesimi contano, che rappresentano il *pranzo* (!) d'un giorno) concorsero 46 maestre, e undune di queste dell'età di 37 anni, cioè insegnanti da 17 anni. E se concorsero vuol dire che, evidentemente, prima prestarono l'opera loro per uno stipendio ancora più disumano. E si parla di rigenerare la scuola popolare — che è l'unica avanguardia della civiltà — quando si menoma in cotale guisa la dignità del docente, e così barbaramente se ne deprime l'organismo fisico-psichico! Consoliamoci: il famoso episodio di Rossini è ancora di moda, perchè, giorni sono, leggevo in un giornale madrileno, che in un comune vicino a Salamanca un maestro elementare riceveva per stipendio *13 centesimi* al giorno.

4. In un recentissimo concorso a *un* posto di medico condotto si presentarono 49 domande, di cui 35 di medici, la cui età oscillava tra i 34 e i 40 anni; di professionisti cioè, che, aspirando a guadagnare 3000 lire annue, prima hanno percepito uno stipendio assai minore.

5. In alcuni grandi centri (esempio Milano) vi sono avvocati, che dando l'affannosa caccia al cliente, che eccitando, in ogni guisa, la litigiomania delle erbivendole, guadagnano in media, due (dico *due*) lire al giorno.

Cifre terribilmente melanconiche, eh?, e che invitano a seria meditazione. Ora, studiate nella loro genuina genesi psicologica, ci proclamano una grande verità, che occorre bandire, e su di essa insistere onde si ponga un argine alla disastrosa fiumana degli spostati, che, mentre lacrimando, si logorano per lo *struggle for life*, fatalmente, denigrano la professione che abbracciarono. Quelle cifre sono il nitido esponente della *vanità professionale* — una vera forma di ambizione morbosa — che rode in generale, le famiglie italiane, e specie della media borghesia.

Per avere la figlia maestrina, il figlio medico, avvocato, si compiono sacrifizii fantastici: si diminuisce il pane in casa per accrescere di libri la biblioteca dello studente; si offrono privazioni d'ogni sorta, e durissime, pur di raggiungere l'ideale vagheggiato nelle febbrili notti insonni. Povere vecchie mamme, che vi logorate la salute, vi sottraete al sonno riparatore, per mandare in società, impreparati, i vostri figliuoli a sostenere concorrenze micidiali, donde in generale, usciranno affranti, vinti, o — assai peggio — con la coscienza elastica, e la schiena duttile, e allora saranno gli uomini — arbusto, di cui ci parla Balzac, pronti a piegare dove il vento vuole, o dove... il danaro, senza scrupoli tutto compra!

Certo, non siamo noi di *quelli*, che vogliano gli studi divenire privilegio feudale del danaroso; e però le porte degli Atenei spalancate solamente ai giovani ricchi (per i quali, del resto, spesso le Università sono pretesto per sbarcare allegramente il lunario e senza noie alpianesche): no, vogliamo anzi che a *tutti gli idonei* sia dato il mezzo di studiare, ma ciò avverrà con l'evolversi della civiltà, con lo sviluppo del fattore economico, che oggi contrasta il torrente a tante intelligenze.

E perchè codesta civiltà benefìcatrice fiorisca, si evolva, è urgente guarire le famiglie italiane dal morbo acuto della *vanità* professionale, ad esse ricordando che le industrie, il commercio, l'agricoltura (fattori di benessere individuale e collettivo) hanno bisogno di giovani energie, di braccia vigorose, di studiosi pratici e non di laureati, che finiscono a divenire... scrivani.

Lino Ferriani.

UN NUOVO DECALOGO NELLE SCUOLE

Non si tratta delle scuole di Udine, ma di quelle di Mantova.

La Giunta comunale di quella città ha stabilito di far affiggere nelle aule scolastiche delle elementari dei larghi cartelloni contenenti a stampa i seguenti dieci buoni consigli:

1. Ama i compagni di scuola che saranno i tuoi compagni di lavoro di tutta la vita.

2. Ama lo studio che è pane della mente; e sii grato a chi t'insegna, come a tuo padre ed a tua madre.

3. Santifica tutti i giorni con qualche azione utile e buona, con qualche atto gentile.

4. Onora le persone migliori, rispetta tutti, non curvarti a nessuno.

5. Non odiare, non offendere, non vendicarti mai; ma difendi il tuo diritto e non rassegnarti alla prepotenza.

6. Guardati da ogni viltà, sii l'amico dei deboli, ama sopra tutte le cose la giustizia, senza la quale non c'è che la miseria.

7. Ricordati che i beni della vita sono frutto del lavoro; goderne senza far nulla, è come rubare il pane a chi lavora.

8. Osserva e medita per conoscere la verità: non credere ciò che ripugna alla ragione; non lasciarti ingannare, non ingannare gli altri.

9. Non pensare che la patria si ami odiando o disprezzando le altre nazioni, o desiderando la guerra, che è avanzo di barbarie. Chi sente così odia la patria.

10. Augura il giorno in cui tutti gli uomini, cittadini liberi di una patria sola, vivano in pace e giustizia da buoni fratelli.

Questo decalogo verrà altresì stampato sulle copertine dei quaderni che dal Municipio vengono distribuiti gratuitamente agli alunni poveri.

CRETINISMO GALOPPANTE

Ne ha avuto un accesso furioso la Commissione consultiva per la denominazione delle vie del Comune di Napoli, fra le cui recenti deliberazioni ve ne è una con la quale si stabilisce "di non accogliere la proposta per nominare una delle vie della città, Matteo Renato Imbriani perchè già trovasi un'altra via col nome di Paolo Emilio Imbriani".

CRONACA CITTADINA

Buon anno!

Il *Paese* entra nel suo IX anno d'età e lo augura felice ai lettori, lettrici comprese, ed a sè.

Non promette premi, nè *combinazioni*: senza premi e senza combinazioni, ed uscendo una sola volta per settimana, il *Paese* ha raggiunta tale diffusione che il *Giornale di Buia* gli invidia e attribuisce ai numeri del lotto.

Tanto è vero che, quando il povero organo clerico-moderato fu colpito da una *appendicite*, tentò la concorrenza del sabato sera antecipando il nostro telegramma... finanziario!

Ma nessuno si fidava di quei numeri, come non si fida delle notizie e dei relativi commenti del suddetto *Giornale di Buia*.

Ne ha viste tante il pubblico su quel giornale!

Fossero solo quelle che rileviamo noi di tratto in tratto!

Commovente però, e sopratutto intonato il discorso che rivolse ieri ai lettori. — C'è anche il *soffio*, nonchè la *soprafusione* con una *f*.

Il soffio è quello del partito liberale che deve «avvivare sempre più le vigorie della nazione» e la *soprafusione* è quella delle clientele che «tendono a *soprafare* con le loro losche (anche fosche) passioni e far prevalere interessi singolari»...

Il *Giornale di Buia* poi non promette «chincaglie e buoni numeri del lotto».

Questo è il programma pel 1904.

Riassumendo: un *sofflatto* per ravvivare le vigorie della nazione e niente chincaglie e buoni numeri del lotto.

In quanto alle clientele ed agli interessi singolari, non c'è un cane che gli domandi aiuto dopo il successo della campagna per l'appalto della Ditta Trezza. — Malignani invece, che è intelligente, e sa spendere bene i suoi soldi, ha capito che per certi servigi bisogna rivolgersi al *Friuli* ed al *Paese*.

Tutto ciò, ha poco a che fare con l'augurio ai lettori ed alle lettrici per il nuovo anno; ma, tant'è, «*Paese* che vai, auguri che trovi» ed i nostri sono dei più cordiali e sinceri.

Pel buon umore.

La piccola serie d'auguri pubblicata dall'organo dell'ex regno di Buia, ha suggerito quest'altra ad un nostro assiduo:

Che si sopprimano le scuole nel collegio dell'on. De Asarta per procurargli contadini ignoranti e quindi più capaci di attendere alle sue macchine agrarie;

Che si traducano in ispagnolo i discorsi parlamentari del suddetto onorevole;

Che egli possa transigere le sue liti con gli osti pel vino elettorale;

Che, un'altra volta, s'intenda meglio prima;

Che le *cantonate* siano leggere all'organo dell'ex regno di Buia;

Che, chi non è comm. o cav. uff. o semplice cav. e nemmeno dottore, possa divenirlo. Se poi non lo fanno, si faccia da sè, che fa lo stesso. Basta la salute.

Che il consigliere comunale co. A. di Prampero dica perchè, da buon conservatore, si è convinto della bontà della municipalizzazione della luce e non, a suo tempo, di quella del dazio.

Che i giovani monarchici di Udine non imitino quelli di Firenze che mandarono un telegramma ai colleghi di Livorno perchè non diano voti al candidato monarchico (avv. Muratori) ma piuttosto al candidato repubblicano che gli sta contro;

Che il consigliere comm. Renier continui ad aver fiducia nella "Giunta" popolare votando i progetti che essa presenta senza studiarli, — purchè non trattino di cattolicismo.

Che gli amici del *Giornale di Udine* si ricordino di lui quando *hanno bisogno*.

Quel tal affare.

Gli utili netti del dazio consumo nel nostro Comune ammontano nel 1903 a L. 502,282.09.

Trezza, sostenuto dai *municipalizzatori* moderati, pagava solo L. 388 mila. — Le residue 154,000 se le pappava lui.

Con L. 72,000 di voci abolite, il Comune di Udine percepisce, dunque, 186 mila lire di più di quanto percepiva sotto *Trezza*.

Ma l'organo dei moderati, nonchè dell'ex *regno di Buia*, sostiene che i suoi amici hanno municipalizzato loro, il dazio, la luce del sole, l'aria, la bora e il servizio dei pettorali caldi.

E se non gli credono piange e pesta i piedi!

La Congregazione di Carità

ha distribuito gli scorsi giorni 100 coperte generosamente rimesse dal Locale Monte di Pietà. Ma i bisognosi domandano coperte ed indumenti, continuano a salire le scale della

Congregazione implorando per poter coprire i loro infermi, i loro bambini, i loro vecchi. E la Congregazione non ha altre coperte non ha indumenti ed il magazzino è assolutamente vuoto; se qualche benefico ha vesti che più non usa e qualche oggetto da coprire, anche logoro, oh! sia cortese di farne invio alla Congregazione. Così si potrebbero soddisfare almeno talune insistenti richieste?

Lavori municipali che vanno fuori di Udine.

Egregio Sig. Direttore,

La prego di dar posto nel Suo pregiato giornale alle seguenti brevi notizie, che rispondono all'articolo oggi comparso sul *Friuli* col titolo «Lavori municipali che vanno fuori di Udine».

Il *Friuli* parla di un gesto nervoso della Segreteria: si tratta invece d'un atto ben ponderato della Ragioneria autorizzato dal sig. Assessore alle finanze, avv. Driussi. Ecco i fatti.

Il sig. Giuseppe Vatri, fornitore municipale delle stampe per il quinquennio 1889-1903, essendo per scadere il contratto di appalto, non volle sottostare alle condizioni del capitolato d'oneri relativo e richiese per la stampa del preventivo del Comune 1904, compresi gli allegati, la somma di L. 1400.

Per lo stesso lavoro *fatto d'urgenza* l'anno decorso furono pagate alla Tipografia Lire 984.07; e fu prezzo di favore, perchè invece dello sconto del 60 0[0 fu computato lo sconto del 30 0[0. All'Ufficio di Ragioneria sembrò eccessiva la richiesta di quest'anno, e dopo vari giorni di trattative, sottoposta la questione all'on. Assessore, fu fissata come prezzo d'ultimatum la somma di Lire 1250. Il sig. Vatri il giorno 29 dicembre u. s. alle ore 13.40 rifiutò di convenire all'offerta del Comune e chiese L. 1350, *non un centesimo di meno*. Gli fu dichiarato che ogni trattativa restava rotta.

Furono allora interrogati i proprietari o conducenti delle Tipografie: Cooperativa, Bardusco, Doretti, Tosolini-Jacob, Patronato; e tutti risposero di non poter assolutamente assumere la stampa del Preventivo per numerosi e gravi impegni già assunti.

Il lavoro fu stimato dalla Tipografia Cooperativa da L. 800 a L. 900; dalla Tip. Bardusco da L. 900 a L. 1000; dalla Tip. Tosolini intorno alle L. 1000.

L'Ufficio ritenne inutile di continuare le pratiche in città, e per invito dell'on. Assessore intavolò trattative colle ditte Pellarini di S. Daniele e Fulvio di Cividale; trattative che condussero a questi risultati:

La Ditta Pellarini s'impegnava a fornire il Preventivo 1904; esclusi gli allegati, nel formato del Preventivo 1903, per il 15 gennaio, contro il complessivo prezzo di L. 300, salvo una multa per ogni giorno di ritardo ed un premio per ogni giorno d'anticipazione nella consegna.

La ditta Fulvio s'impegnava a fornire gli Allegati al Preventivo 1904, nel formato del Preventivo 1903, per il 10 gennaio, contro il complessivo prezzo di L. 100.

Le due ditte avrebbero fornito *carta e stampa per 150 copie*, mentre il sig. Vatri avrebbe fornito puramente la stampa per 120 copie.

Il Comune fra la domanda del sig. Vatri e i prezzi convenuti coi sigg. Pellarini e Fulvio, avrebbe realizzato un utile di circa L. 900, e non di L. 100, *di cui si parla sul Friuli* nell'articolo in discorso.

Le condizioni, ottime per noi, furono accettate.

Come conclusione facciamo notare che offrendo L. 1250, il Comune aveva già fatta una concessione più che ragionevole al suo vecchio fornitore, e tal concessione era fatta precisamente per quell'ordine di considerazioni cui è inspirato l'articolista del *Friuli*.

Ma fra il concedere un vantaggio ed il subire un'imposizione, ci corre. E la richiesta del sig. Vatri, nel momento attuale, in cui gli altri tipografi cittadini non potevano assumere il lavoro, aveva il carattere d'una vera e propria imposizione.

Noi l'abbiamo evitata, e restando nei limiti delle istruzioni forniteci dall'onorevole assessore, era questo semplicemente il nostro dovere di funzionari del Comune.

Questi i fatti. A chi leggerà i comenti.

Per l'Ufficio di Ragioneria Comunale
rag. Ercole Carletti.

Spendita di monete false.

L'organo dell'ex regno di Buia spende in materia di illuminazione pubblica una grande quantità quotidiana di falsa moneta; smentito, ossia scoperto, rimette ancora il suo genere in circolazione e tanta è la copia dei *tagli* grossi o minuti ch'egli smercia che è impossibile seguirlo.

No indicheremo alcuni.

Prima moneta falsa: Battezzata per municipalizzazione una gerenza in Società di utili con Malignani dice che la municipalizzazione è stata sempre il programma del suo partito. Vengono invece i rappresentanti del suo partito, Senatore Prampero e l'avv. Renier in Consiglio Comunale e dichiarano che essi come conservatori dovrebbero essere contrari ad ogni municipalizzazione, ma che trattandosi di gerenza con Malignani la accettano.

Nell'indomani *l'organo* sullodato continua imperturbato nelle sue affermazioni ed aggiunge e ripete che la municipalizzazione del dazio fu qui voluta dai moderati e lo dice e lo ripete in questa dove nel 1899 la lotta elettorale fu combattuta contro i paladini della ditta Trezza Billia e Messo suoi amici, e dove la lotta fu proprio impostata pro Trezza e pro appalto, oppure contro Trezza e pro municipalizzazione.

Morale (*anzi immorale*). Da questa prima constatazione discendo su tutta la cittadinanza un ben singolare quesito: Come mai coloro che furono *sempre* ostili alla municipalizzazione, le vorrebbero, o come mai quelli che *hanno sempre* propugnato la municipalizzazione si opporrebbero?

La risposta è data dal confronto tra l'allegato 6 e l'allegato 12 della relazione e della *relazione stessa.*

Risulta da questi atti che la municipalizzazione, *vale a dire la produzione* della luce elettrica del Comune per proprio conto, costerebbe *al Comune stesso* circa **35 mila** lire all'anno, e che, il Comune dovrebbe in tal caso rinunziare al suo quinto della donazione Volpe, cioè a **60 mila** lire. Mentre il così detto appalto costa soltanto **16 mila** lire e conserva e si incassa la donazione.

Il *Giornale di Udine* sostiene quindi la pseudo municipalizzazione per scopo politico contro uomini che si prestano anche al suo giuoco ed alla sua ingiuria per non tradire la propria coscienza.

E la cittadinanza lo capisce.

Seconda moneta falsa. L'organo dell'ex regno di Buia è diventato immediatamente l'ammiratore dei popolari di Milano, perchè egli dice hanno municipalizzato la luce elettrica, come egli vuole che si faccia a Udine.

Moneta falsa signori, perchè a Milano si fa una municipalizzazione vera e propria, quella che costerebbe a Udine 35 mila lire, e che noi tuttavia accetteremo, e non si assume una gestione come a Udine.

Morale (*anzi immorale*) dove si vede come *l'organo* sullodato, non combatta i popolari che loda a Milano, ma le persone

Terza moneta falsa. — L'organo dell'ex Regno di Buia canta su tutti i toni che con l'appalto i consumatori sono messi in balìa dell'appaltatore e che con la pseudo municipalizzazione invece gli utili della *gestione* andranno direttamente ai consumatori.

Se c'è qualcuno che gli ha creduto stia attento ed impari per un'altra volta.

Con l'appalto ai consumatori viene immediatamente concessa una diminuzione del 10 per cento sui prezzi della luce elettrica. Con la pseudo municipalizzazione viene concessa dopo due anni **questa medesima diminuzione del 10 per cento, nè più nè meno.**

Secondo il conto di pseudo municipalizzazione o gerenza, gli ulteriori ribassi non potranno essere concessi *se non con il consenso* del sig. Malignani.

Ma siccome il sig. Malignani ha il 20 per cento sugli utili, non consentirà certamente *nessuna* diminuzione che possa cadere in suo danno.

E da questa terza constatazione si ricava la deduzione più triste a tutti, vale a dire che *l'organo sullodato* ha una grande confidenza nella ignoranza dei nostri concittadini.

Egli spera e crede che essi ignorino proprio totalmente radicalmente, che cosa sia la municipalizzazione.

Ebbene vi è chi lo ignora sappia ed impari che il fine civile ed economico della municipalizzazione consiste nel fornire ai consumatori l'oggetto del loro consumo ad un prezzo quasi uguale a quello che è il costo di produzione.

La municipalizzazione del pane è fatta perchè i consumatori sieno sottratti alla usura dei panificatori, la municipalizzazione delle pompe funebri perchè chi ne adopera non subisca l'usura dei fornitori, perchè il prezzo che i consumatori pagano sia, con lievi differenze, uguale a quello che il servizio costa.

Ma quando socio fornitore della luce elettrica, percipiente il 20 per cento degli utili è il Malignani, egli non consentirà mai che il prezzo della luce elettrica sia uguale al costo di produzione, perchè allora non gli resterà alcun margine di guadagno.

Quindi questa che si gabella come municipalizzazione non solo non merita questo nome, ma è proprio essenzialmente una cosa diversa, nella sua sostanza e nei suoi fini.

—

Che cosa resta dunque? Resta un affare come l'appalto, con questo che i consumatori saranno trattati meglio con l'appalto.

Resta un'affare come l'appalto e c'è soltanto da vedere se torni conto piuttosto di conchiudere un negozio sicuro, salvare la donazione (ed incassarla in 60,000 lire) ed avere la luce per meno della metà del prezzo di quello che costerebbe a produrla o non invece con la pseudo municipalizzazione affrontare i rischi della gestione e pagare 312,000 lire i ferravecchi di Malignani.

Il quale crediamo, bontà sua, non riceverebbe mai volentieri questa somma dalle mani del tesoriere del Comune di Udine.

Il Consiglio Comunale

è convocato per stasera alle 8.30 per risolvere il problema dell'illuminazione

Oh cielo!...

Il *Giornale di Udine* ha scritta è impostata una lettera diretta a sè stesso nella quale esso dice a sè medesimo:

«.... Abbiatevi il mio saluto e il mio augurio; avete sostenuto la causa della Libertà e della povera gente.... »

Pregasi di leggere con voce flebile e in atto compunto.

La Giunta, il Personale del Dazio, la «Patria del Friuli».

Anche l'affare del Personale daziario, dovrebbe, nel desiderio specialmente degli interessati diretti, e degli interessati.... contro la Giunta, diventare una questione grossa. E' bene pertanto di mettere le cose a posto.

Parecchi mesi addietro, non ora (in epoca disastrosa come geme la buona *Patria del Friuli*) la Giunta Municipale ha dato per capo d'anno la licenza a tutto il personale, salvo di riconfermarne una parte. Il provvedimento fu energico e radicale, ma nessuno — nemmeno i nemici sistematici — potè disapprovarlo sul serio: certo la città lo accolse come un atto ormai necessario. Nessuna autorità e poca disciplina in tutto l'organismo, una sorveglianza che permetteva ai salami di entrare in città senza pedaggio, parecchi *agenti*, più o *meno* graduati, che prendevano la sbornia anche con l'aiuto degl'*impiegati*, *molte notturne* fatte in una beata dormiveglia, mancanza assoluta di provvedimenti speciali *intesi* a tutelare il servizio ed il Comune; tutto questo è stabilito e documentato, tutto questo ha determinato la Giunta a prendere una misura generale. E' tutti hanno detto e noi ripetiamo che la Giunta ha fatto bene.

Adesso siamo venuti alla resa dei conti e naturalmente si grida, gridano sopratutto quelli che sono colpiti e dovrebbero tacere: gridano i giornali che credono di aver trovato una buona occasione per dar addosso agli odiati popolari.

Per il primo Gennaio dovevano essere fatti il nuovo regolamento, il nuovo organico e le nomine definitive.

La Giunta ha ritardato per ragioni di lavoro e di occupazioni straordinarie abbastanza notorie perchè ci sia bisogno di giustificazioni: del ritardo però potranno aver sofferto nella sicurezza della stabilità e nella tranquillità conseguente quelli del personale che si ripromettono e che hanno avuto o che avranno la riconferma: non gli altri il quali *essendo da mesi addietro in libertà per il 1. Gennaio 1904* se avevano trovato altra occupazione potevano approfittarne, se non l'hanno trovata si avvantaggieranno di protrarre un poco il proprio congedamento.

Intanto per il primo d'anno occorreva di assicurare il servizio e la Giunta ha inteso di provvedervi riconfermando tutti quegli impiegati e quelle guardie che non avevano mai subito punizioni. La misura era parziale e senza respingere ancora gli altri faceva una distinzione per i funzionari reputati migliori.

E' questa una ingiustizia? Non domandiamo la risposta a chi è intesessato a ragionare sulla falsariga della *Patria del Friuli.*

Il provvedimento della Giunta è stato preso per tutto il personale diremo così esecutivo, mentre per la Direzione, per la Ispezione e per il Corpo di controllo si è deliberato separatamente, tenendo in servizio il Direttore e dichiarando di *riservare* la decisione sull'Ispettore e sul personale di controllo.

Le ragioni di questa riserva non ci crediamo tenuti di indagarle per darne conto al pubblico: sono cose e ragioni che riguardano persone rivestite di pubblico servizio e chi ha da reclamare può farlo e le proteste potranno anche essere rese di pubblica conoscenza

Ci pare di esserci spiegati su questo punto e che non occorra di più.

Se per caso poi fosse avvenuto che si sia riconfermato taluno che ebbe qualche punizione noi ci domandiamo che cosa ci entri la Giunta quando essa ha richiesto formalmente le nomine del caso al Direttore del servizio e questi ha fornito con precisione l'indice dei funzionari suoi puniti e degli altri.

Pertanto se un errore di questo genere fosse avvenuto, o non sappiamo quale, si capisce come possono essere andate le cose e come anche il fatto non abbia conseguenza alcuna.

Ma il *malcontento* e le grida vengono da quelli i quali ritengono che saranno esclusi *dalle riconferme* Intanto aspettino, perchè le nomine definitive non sono ancora *fatte ed essi sanno benissimo* che parecchi dei non riconfermati a tutt'oggi saranno ugualmente riassunti perchè il Direttore deve rimettere le informazioni di cui è stato regolarmente richiesto e che serviranno di base per la scelta definitiva.

Qualcuno dovrà *certamente* rassegnarsi a restare fuori; è una dolorosa necessità che l'assessore Driussi, certo per ragioni di cuore, ha voluto differire anche troppo. Noi non prenderemo ad esempio e non additeremo ai cittadini l'energia con cui il nuovo amministratore della *Patria del Friuli* si è sbarazzato con un colpo di mano dei suoi vecchi impiegati su criteri che non si adotteranno certamente nel licenziamento dei funzionari del dazio.

Dobbiamo però solennemente ricordare che chi assume un pubblico ufficio ha qualche volta degli ingrati doveri da compiere e che se il personale daziario ha dato luogo a guai ed a censure non indifferenti, la epurazione si impone nell'interesse di quelli che hanno fatto bene, nell'aspettativa del pubblico che reclama correttezza nei pubblici servizi, si impone infine nell'interesse dell'azienda comunale.

Teatro Minerva

Uno spettacolo veramente sorprendente e per la valentia del trasformista *Aldo* e per la sontuosità della messa in scena ci è concesso per poche sere.

Chi vuol divertirsi non manchi di approfittarne.

Pietro Rasa, *gerente responsabile.*

Udine, Tipografia Marco Bardusco.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 2 gennaio 1904

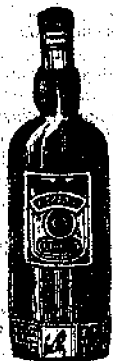
47 6 14 85 59

AMARO D'UDINE

Antica e rinomata Specialità di

DOMENICO DE CANDIDO

CHIMICO-FARMACISTA

Via Grazzano — **UDINE** — *Via Grazzano*

Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizione di Lione, Digione e Roma.

| Venti anni di incontrastato successo |

Premiato con Medaglie d'Oro alle Esposizioni di Napoli, Roma, Amburgo ed altre a Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.

Certificati Medici. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. **2.50** la bottiglia da litro — L. **1.25** la bottiglia da mezzo litro
Sconto ai rivenditori.

| Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia |

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del giornale a prezzi di tutta convenienza.

AMARO GLORIA

Liquore stomatico e ricostituente che accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. — Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

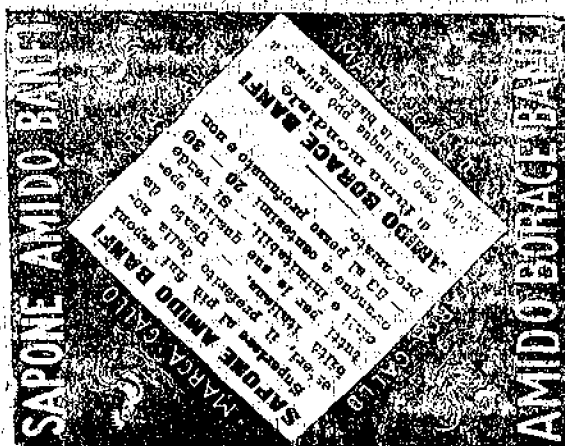
CALICANTUS

Liquore delizioso, squisitamente igienico, preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna. — Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti.

Invenzioni del fu chimico farmacista *Luigi Sandri*.

Premiate con diploma di medaglia d'oro all'Esposizione campionaria di Udine 1900.

Unico preparatore **Giordano Giordani (Farmacia Burelli - Fagagna)** che per volontà del defunto ha l'autorizzazione dello smercio.

Si vendono nei Caffè, Bottiglierie e Liquoristi.

Esigere la Marca Gallo

IL SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di Lire **2** la Ditta A. BANFI **Milano**, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Premiata Offelleria e Bottiglieria

GIROLAMO BARBARO

Via Paolo Canciani N. 1 - UDINE - Via Paolo Canciani N. 1

Depositi Vini e Liquori di lusso - Confetture Cioccolate - Biscotti

Servizi speciali per Nozze, Battesimi, ecc. ecc.

REGALI PER LA BEFANA

Specialità Pannettoni - Paste in genere

CAFFÈ CON BIGLIARDO